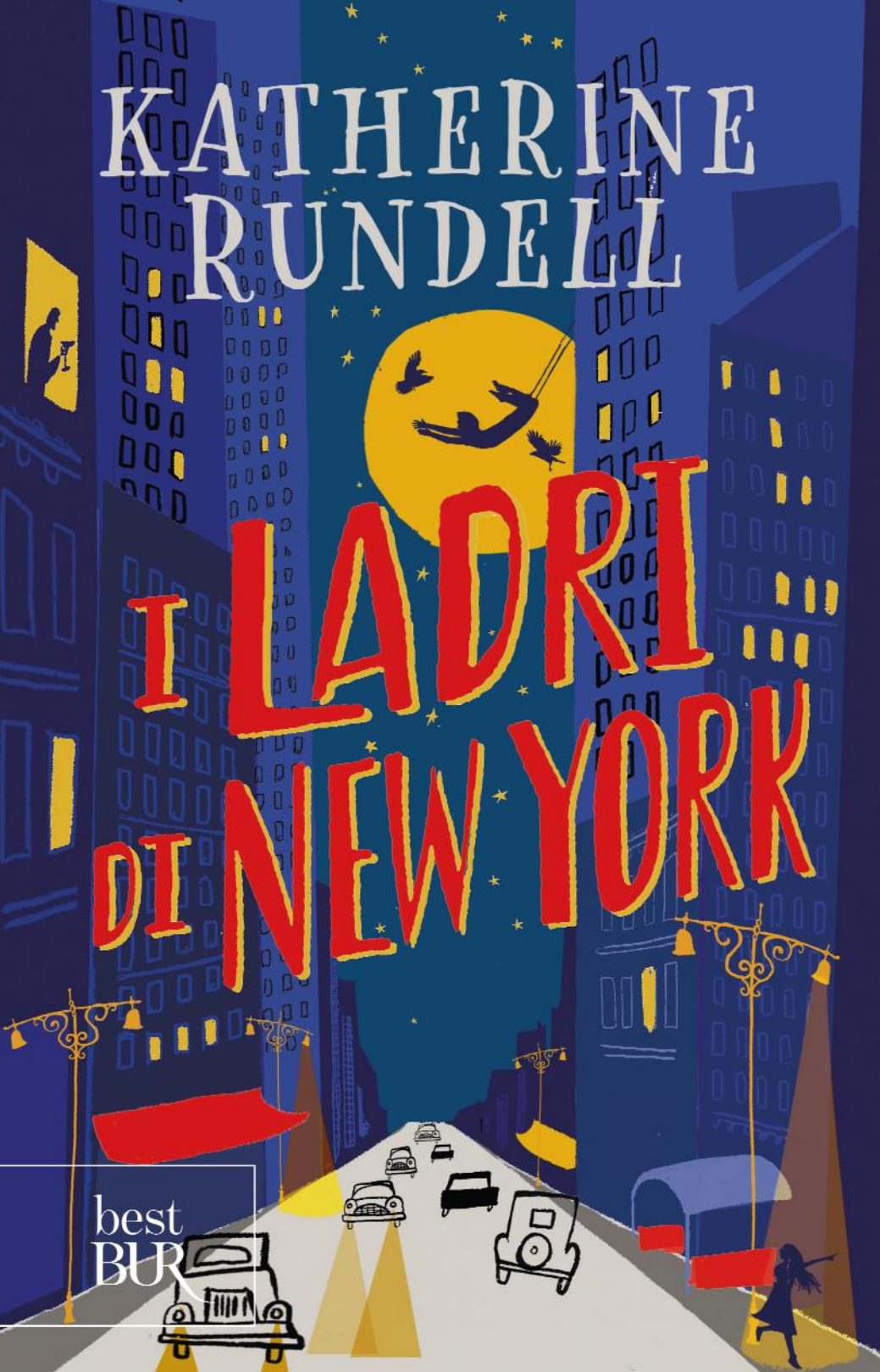




KATHERINE
RUNDELL

I LADRI
DI NEW YORK

best
BUR

Katherine Rundell

I ladri di New York

Illustrazioni di Matt Saunders

Traduzione di Mara Pace

La traduttrice ringrazia Alessandra Garletti, giudice nazionale AICS,
per il prezioso aiuto nella descrizione delle acrobazie di Samuel.

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Good Thieves*

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna nel 2019 da Bloomsbury Publishing Plc

Testo © 2019 Katherine Rundell

Illustrazioni © 2019 Matt Saunders

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Rogers, Coleridge and White, London

Prima edizione Rizzoli: ottobre 2020

Prima edizione Best BUR: settembre 2022

ISBN 978-88-17-16042-1

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

*A Ellen Holgate, la mia editor,
e Claire Wilson, la mia agente.
Che fortuna lavorare con due donne così.*



CAPITOLO UNO

Vita strinse i denti e rivolse alla città un cenno di saluto, come fa un pugile con l'avversario prima di uno scontro.

Se ne stava sola sul ponte della nave. Il mare, selvaggio e tempestoso, scagliava spruzzi di acqua salata a dieci metri d'altezza, mentre gli altri passeggeri del transatlantico, inclusa sua madre, si erano saggiamente rifugiati in cabina.

Ma non è sempre saggio comportarsi con saggezza.

Vita, che era sgattaiolata all'aperto, stringeva il parapetto quando la nave salì sulla cresta di un'onda imponente come un teatro d'opera. Fu così che ebbe il primo sguardo sulla città tutto per sé.

«Eccola laggiù!» gridò un mozzo. «A sinistra!»

New York s'innalzava dalla nebbia: alta, grigio-azzurra e bellissima; tanto bella che attirò Vita a prua per contemplarla. Si sporse dal parapetto quanto osò, e in quel momento qualcosa scese in picchiata verso di lei.

Trasalì e si accucciò a terra. Era un gabbiano che inseguiva in cielo un giovane corvo, beccandolo sul dorso mentre roteava e strideva a mezz'aria. Vita si accigliò. Non era, pensò, uno scontro ad armi pari. Si frugò nella tasca e strinse tra le dita una biglia verde smeraldo. Prese la mira e, dopo un rapido calcolo rabbioso dell'angolo e della distanza, tese indietro il braccio e lanciò la biglia.

Centrò il gabbiano dietro, esattamente in mezzo al cranio. L'uccello emise un grido oltraggiato, come una duchessa furibonda, mentre il corvo faceva una giravolta in aria e tornava a gran velocità verso i grattacieli di New York.

Dal porto presero un taxi. La madre di Vita contò attentamente la manciata di monete che aveva sul palmo e diede l'indirizzo all'autista. «Ci porti fin dove può arrivare con questo denaro, per favore» gli disse, e lui annuì, notando gli orli rammendati con cura dell'abito della donna.

Manhattan scorreva veloce fuori dal finestrino, con le sue sfavillanti esplosioni di colore tra le pietre e i mattoni battuti dal temporale. Superarono un cinema

con i muri tappezzati di fotografie di Greta Garbo, e un ambulante che vendeva chele d'aragosta calde. Un rumoroso tram attraversò l'incrocio, mancando di poco un furgone con la pubblicità dei sottaceti della Colonial Pickle Works. Vita respirò la città. Cercò di memorizzare il reticolo delle strade per costruirsi una mappa mentale; sussurrava i loro nomi: «Washington Street, Greenwich Avenue».

Quando finirono i soldi, proseguirono a piedi. Andarono veloci quanto riusciva Vita, nel vento feroce sulla Settima Strada, con le valigie in mano, schivando uomini in abito gessato e donne dai tacchi affilati.

«Eccoci!» annunciò sua madre. «Quello è l'appartamento del nonno.»

Il palazzo di pietra marrone sull'angolo tra la Settima Strada e la Cinquantasettesima Ovest si ergeva alto e imponente dal marciapiede affollato. Davanti all'ingresso c'era uno strillone che annunciava i titoli al vento.

Dall'altra parte della strada c'era un edificio di mattoni rosso chiaro, con archi e decorazioni sulla facciata. Dal muro spuntavano due pennoni con bandiere che sventolavano, furiose. Sopra di loro, in caratteri di vetro colorato, spiccava la scritta CARNEGIE HALL.

«Sembra molto... elegante» commentò Vita. Il palazzo dove abitava il nonno guardava il mondo storcendo le labbra. «È questo il posto, sei sicura?»

«Sono sicura» rispose sua madre. «Lui vive all'ul-

timo piano, nel sottotetto. Era l'alloggio della servitù. Staremo un po' stretti, ma ci fermiamo poco.» Avevano prenotato il viaggio di ritorno tre settimane più tardi. Quanto bastava, aveva detto la madre di Vita, per sistemare i documenti del nonno, impacchettare i suoi pochi averi e convincerlo a tornare a casa con loro.

«Su!» disse sua madre con forzata allegria. «Andiamo a cercarlo.»

L'ascensore era rotto, così Vita salì le scale fino all'appartamento del nonno più o meno di corsa, procedendo a singhiozzo, veloce quanto glielo consentivano le gambe. La valigia cozzava contro le pareti mentre saliva la stretta rampa di scale, ignorando il dolore sempre più forte al piede sinistro. Si fermò senza fiato davanti alla porta. Bussò, ma non ci fu risposta.

La madre di Vita salì ansimando gli ultimi gradini. Si chinò per raccogliere la chiave dell'appartamento nascosta sotto lo zerbino. Esitò, abbassando lo sguardo sulla figlia. «Sono sicura che non sta così male» disse, «però...»

«Mamma! Ci aspetta!»

Sua madre aprì la porta e Vita si precipitò lungo il corridoio; ma si arrestò sulla soglia del soggiorno.

Il nonno era sempre stato esile; bellissimo e slanciato, con mani eleganti e affusolate, e penetranti occhi verde-azzurro. Ora era smagrito e aveva gli occhi infossati. Anche le dita si erano ritirate nelle mani formando due pugni, come se tutto in lui volesse fuggire dal

mondo. Contro la parete accanto alla sua sedia c'era un bastone da passeggio: non ne aveva mai avuto uno fino ad allora.

Prima che la vedesse, il suo viso pareva scolpito in un blocco di dolore.

«Nonno!» esclamò Vita.

A quel punto lui si voltò e una luce gli trasfigurò il volto; Vita riuscì a respirare di nuovo.

«Rapscallion!» Si alzò e Vita gli corse tra le braccia, e lui rise, restando senza fiato nell'impatto.

«Julia» disse, quando entrò la madre di Vita. «Ho ricevuto il vostro telegramma soltanto tre giorni fa, altrimenti vi avrei fermate...»

La madre di Vita scosse la testa. «Dovevi solo provarci, papà.»

Il nonno si voltò verso Vita. «Mi faresti un altro sorriso, Rapscallion?»

Lei annuì, e all'inizio era un sorriso normale, poi, vedendo che lui non distoglieva lo sguardo, lo allargò fino a mostrare tutti i denti.

«Grazie, Rapscallion» disse lui. «Hai ancora il sorriso di tua nonna.» Lo stomaco di Vita si contrasse quando vide le lacrime spuntare dagli occhi del nonno.

«Nonno?»

Lui tossì, e sorrise, schiarendosi la gola. «Oddio, quanto sono felice di vedervi. Ma non era necessario.»

Julia spinse Vita verso la porta. «Vai a vedere la tua stanza, tesoro» le disse.